

◆ Lettera del premier al settimanale cattolico in cui annuncia un impegno del governo per la cura e la promozione della vita

◆ «La legge sull'interruzione della gravidanza è una scelta di civiltà, strumento essenziale contro un turpe mercato clandestino»

◆ Sulla parità tra scuola pubblica e privata confermata la via del sostegno agli studenti «nel rispetto del dettato costituzionale»

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Aiuti alla famiglia ma la 194 non si tocca»

## D'Alema su «Famiglia Cristiana» parla di aborto, procreazione e scuola

CARLO FIORINI

ROMA Scrive ai cattolici che la difesa e il sostegno della famiglia saranno al centro dei suoi impegni, che si muoverà sulla strada della parità tra scuole pubbliche e private, che la scienza deve trovare un limite nella manipolazione dell'embrione. Ma nella sua lunga lettera a «Famiglia Cristiana» Massimo D'Alema afferma che la legge 194 non si tocca. Un passo indietro quello del D'Alema premier, rispetto al D'Alema segretario Pds che nel '95, proprio in un'intervista a Famiglia Cristiana, aveva affermato che la legge 194 andava rivista, e poi che le coppie gay non potevano essere considerate famiglie e che quindi a loro non poteva essere concessa l'adozione di minori.

L'allora segretario della Quercia fu sommerso dalle polemiche per queste sue uscite, preso di mira in primo luogo

dalle donne della sinistra e del suo stesso partito, soprattutto per quella disponibilità a rivedere la 194. La lettera pubblicata oggi dal settimanale cattolico invece affronta questi temi senza nessuno strappo.

La parte preponderante è dedicata alla famiglia. «La nostra società», scrive il pre-

miere, «è diventata troppo ostile alla maternità fino al punto da ostacolare, addirittura, persino il desiderio di molte donne ad avere figli. Non possiamo non vedere la fatica imposta alle donne che cercano di conciliare l'impegno professionale con la maternità, la propria personalità con la cura dei figli e i tempi della famiglia». La famiglia è per D'Alema «snodo esoluzio-

ne» di questi problemi e dunque «va sostenuta perché è fondamentale per la promozione dei diritti umani e perché corrisponde a una delle dimensioni più profonde della persona che è quella della capacità di relazione della comunità e



Il recente incontro di D'Alema con il Papa al Quirinale

Arturo Mari/Ap

del bisogno dell'altro». Essa va quindi «aiutata nella sua funzione sociale, ascoltata dalle istituzioni nella definizione delle politiche pubbliche, sollecitata al confronto con le «altre famiglie». E l'espressione «altre famiglie» è l'unico riferimento al tema delle unioni di fatto. Aiutare le famiglie, come il governo intende fare, aggiunge D'Alema, «richiede la predisposizione di opportuni servizi, di sostegni monetari che completino e arricchiscano quanto già previsto da alcune leggi importanti come quelle relative all'infanzia e ai tempi di lavoro e di vita. Valorizzeremo il volontariato e le iniziative di no profit. Ci impegneremo perché i giovani possano costruire una loro autonomia di vita».

Nel passaggio sull'aborto il premier annuncia subito «sincerità». «Considero la legge 194 uno strumento essenziale contro un mercato turpe e clandestino - scrive - È come tale un elemento di civil-

tà. Da questo punto fermo occorre muovere, applicando la legge in tutte le sue parti». E D'Alema specifica di voler agire per attuare soprattutto ciò che la 194 prevede in termini di sostegno della maternità e prevenzione al fine di superare «una concezione dell'aborto come mezzo contraccettivo».

Nel corsivetto che accompagna la pubblicazione della lettera, «Famiglia Cristiana» coglie subito la situazione di stallo sull'aborto, e giudica «minima» l'apertura sulla scuola. Forte apprezzamento invece per le parole del premier sulla famiglia. Affrontando il tema della parità scolastica D'Alema si è attestato su quello che sembra il confine invalicabile più volte indicato dal ministro Berlinguer. Sostegno nel diritto allo studio anche agli studenti che frequentano le scuole private ma «nel rispetto del dettato costituzionale» e per strutture «che assolvano a una inequivocabile funzione pubblica».

### MANIPOLAZIONE GENETICA

«Esiste un limite nella manipolazione dell'embrione: anche nell'embrione c'è un progetto di vita da tutelare e difendere»

LE INTERVISTE

## «Passi avanti sulla vita ma non basta ancora»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Una lettera aperta al presidente del Consiglio con una risposta indubbiamente impegnativa. Allora Bertani, lei è caporedattore del settimanale. Sietesoddisfatti?

«Impegnativa e tempestiva. Certo abbiamo apprezzato che D'Alema abbia accettato di spiegare, ai milioni di cattolici che leggono Famiglia Cristiana, che cosa pensa di fare su questioni per loro basilari. Giudicheranno poi i lettori se e quanto le risposte, e soprattutto i comportamenti concreti, siano soddisfacenti e adeguati. A me personalmente pare di poter aggiungere che è positivo anche lo stile di questo dialogo: il linguaggio rispettoso, la passione morale, la chiarezza, anche nel dissenso su alcuni punti così come nella convergenza su altri (la famiglia, la maternità, la cultura della vita e della speranza)».

Andiamo ai punti difficili. Il premier parla di cultura della vita e di difesa della famiglia, parla di tutela dell'embrione, ma difende con convinzione la legge 194: «strumento essenziale contro un turpe mercato clandestino». Allora le distanze restano insuperabili?

«Certo il giudizio complessivo sulla 194 ci divide, come del resto divide il Paese e le coscienze. E tuttavia il fatto di ritenerla uno strumento per contrastare il «turpe mercato clandestino» non credo escluda

a priori la possibilità di emendarla. Non sono solo i cattolici a pensare che non ci si debba arrendere di fronte a quel cattivo realismo, o piuttosto «mancanza di speranza», secondo cui l'aborto è inevitabile. Molte cose si possono cambiare per rendere più facile e bella l'avventura di avere e crescere dei figli. La politica non deve accontentarsi di amministrare la realtà; deve proporsi di migliorarla».

Però D'Alema assicura maggiore impegno nella prevenzione e sostegno della maternità, le parti della 194 meno applicate.

«Da sempre i cattolici hanno combattuto duramente l'idea dell'aborto come contraccettivo, anche quando molti purtroppo, lo teorizzavano. Ecco, infatti, un primo punto su cui si può oggi convergere, purché non restino solo parole: applicare adeguatamente la legge anche nelle parti orientate alla prevenzione dell'aborto - un dramma e una sconfitta - per tutti e al sostegno della maternità. Il problema è di identificare gli obiettivi e la direzione di marcia. Se davvero siamo tutti d'accordo nel riconoscere che «la nostra società è diventata troppo ostile alla maternità fino al punto da ostacolare, persino, il desiderio di avere figli» potremo certo trovare anche strumenti adeguati e rispettosi per correggere questa realtà».

## Ravera: «Che sollievo! Ora parli anche del Papa»

ROMA Tira un sospiro di sollievo, Lidia Ravera, a sentire che D'Alema mette un punto fermo sulla legge 194. «Che dire? Un plauso a D'Alema. Ero terrorizzata che questa legge potesse diventare merce di scambio. Meglio così. E però, secondo me dovrebbe pronunciarsi anche sul Papa, che non perde occasione per insistere su questi temi, pretendendo di essere un punto di riferimento per tutti».

Ravera, nella lettera a «Famiglia Cristiana», D'Alema scrive che considera la legge 194 «uno strumento essenziale contro un turpe mercato clandestino». La definisce un punto fermo da cui muoversi, prima di tutto applicandola in ogni sua parte.

«Ottimo, mi pare. Non è da oggi, ma dalla caduta del muro di Berlino, che sono terrorizzata dai commerci della sinistra con i democristiani. Ora, per quanto contenta che siamo andati al governo, avevo il terrore che questa legge, e più in generale ciò che riguarda le donne, il corpo delle donne, diventasse merce di scambio. Che non sia così è un vero sollievo. Quel che scrive D'Alema nel brano sulla legge, mi pare sottoscrivibile in pieno, anche se da un poco per sottinteso il discorso della libertà femminile. E trovo

anche che sia bene fare ogni politica possibile per incentivare la maternità responsabile, con aiuti fattivi alle donne, che non vogliono proprio più dover scegliere tra lavoro e figli».

Ed apprezza anche l'idea di scrivere su tutto ciò a «Famiglia cristiana»?

«Certo. Siamo al governo con i democristiani. E tra l'altro, proprio per questo è importante tenere botta su argomenti come l'aborto, il diritto di famiglia, il divorzio, insomma su tutta la laicizzazione ottenuta con le battaglie della sinistra negli ultimi trent'anni. Farlo, può controbilanciare il fatto di stare al governo con loro, può renderlo sopportabile. Solo, vorrei che fosse chiaro anche su quanto continuamente dice il Papa, riguardo a certi argomenti. Di solito i politici di sinistra glissano, però il Papa cerca sempre di parlare a tutti. Da quell'uscita sui quattro milioni di bambini morti con l'aborto, fino a quel che ha detto pochi giorni fa sulla denatalità. Lui è, come ha ricordato anche D'Alema, il capo di uno Stato estero. Per il resto, è un capo mondiale, peraltro abbastanza irresponsabile, quando non sembra volersi rendere conto che il problema, nel mondo, è la sovrappopolazione».

## Fumagalli Carulli «Ma va coinvolto il padre»

ROMA Non si entusiasma, ma si dice d'accordo quasi su tutto il brano dedicato da D'Alema alla 194, la senatrice di Rinnovo italiano Ombretta Fumagalli Carulli. «C'è solo una cosa - sottolinea infine - che mi sembra di cogliere e su cui non sono d'accordo: il pensare all'aborto come questione di autodeterminazione della donna. Che non si debba sentire il padre, io l'ho sempre ritenuto non rispettoso dei diritti della paternità».

Senatrice, cosa ne pensa della posizione appena espressa da D'Alema sulla 194?

«Penso che in effetti è difficile, ribaltare quella legge. Io non sono d'accordo sul fatto che sia l'unica legge possibile. Però sono d'accordo su un punto: tutta la parte della legge che era dedicata alla pre-stipulazione, non è mai stata attuata. E quindi la tutela della maternità, che peraltro era il nome stesso della 194, finora è rimasta solo un titolo senza contenuti. Sono d'accordo anche sul fatto che le donne, forse oggi più di ieri, sentono tutto il dramma di un aborto. E devono essere aiutate a non arrivare a quel punto. La cultura è cambiata, rispetto all'epoca in cui la legge fu approvata. Allora prevaleva l'idea libertaria, rispetto al prendere

in considerazione la sofferenza, il dramma».

Già allora, comunque, si parlava di dramma e di aborto clandestino da evitare.

«Sì, ma c'erano gli slogan tipo «l'utero è mio». Oggi, non credo che nessuno lo griderebbe per le strade come allora. E credo che siano stati anche i progressi scientifici degli ultimi vent'anni, ad aumentare l'attenzione rispetto alla sofferenza. Ora, è importante anche l'aver messo l'accento sulla prevenzione. Bisogna informare le donne su modi e strumenti per non arrivare all'aborto. Aiutare quelle rimaste incinta a decidere di tenere il figlio, ma prima comunque diffondere ogni tipo di contraccezione, sempre nel rispetto delle confessioni religiose. Cioè, ad esempio, diffondendo anche metodi riconosciuti dalla chiesa cattolica come il metodo Billings. E ancora, credo che bisogna proprio rivedere tutto il problema dei consultori, anche se in realtà si tratta di una legge separata».

D'accordo su tutto, allora?

«No, su un punto. Mi sembra di cogliere, nel discorso del presidente D'Alema, l'idea che l'aborto sia una questione di autodeterminazione della donna. Io invece ho sempre sentito come non rispettoso della paternità il fatto che non si debba, appunto, sentire il padre».

ROMA Ecco ampi stralci della lettera del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, pubblicata oggi da «Famiglia cristiana»:

Caro direttore, (...) nella società contemporanea ci sono tante, troppe forme di rifiuto e di disprezzo della vita: sfruttamento del lavoro minorile, ricorso alle droghe, morti sul lavoro, abbandono dei disabili e degli svantaggiati, solitudine degli anziani, discriminazione degli immigrati. E ciò che è ancor più grave, forse, è la difficoltà di tanti giovani a dare un senso alla propria vita e a trovare la propria identità anche con l'inserimento stabile e produttivo nella società.

Credo che promuovere una cultura della vita e costruire la solidarietà comporti innanzitutto assumersi la responsabilità di queste situazioni per cercare di dare una risposta in linea con la crescita complessiva della società e senza perdere di vista i valori cardine rappresentati dall'etica pubblica e da un patto di cittadinanza coerenti con le sfide di questo fine secolo. Non ho esitazioni, quando parlo di cura e promozione della vita, nell'esprimere la mia personale convinzione che sia necessario tutelare l'embrione da irresponsabili manipolazioni.

IL DOCUMENTO

## «La nostra società è diventata troppo ostile alla maternità»

Le istituzioni hanno l'obbligo, sulla base del dettato costituzionale, di promuovere e garantire il dialogo e l'ascolto tra culture e posizioni diverse: le istituzioni, e il governo in particolare, hanno l'obbligo di rispettare la coscienza individuale. Ne deriva la rinuncia a imporre, su temi tanto delicati, posizioni unilaterali o di partito. Tutto ciò ovviamente non significa indifferenza, al contrario. È possibile operare solo mettendosi al centro della cultura di governo la promozione della responsabilità di tutti nei confronti della vita, tenendo in debito conto l'etica del limite in base al quale non è consentito fare tutto ciò che in astratto sarebbe possibile fare.

Esiste un limite nella manipolazione dell'embrione: anche nell'embrione c'è un progetto di vita e anche nella dimensione più ele-

mentare di vita c'è un principio di umanità che va tutelato e difeso. I grandi successi della ricerca scientifica e tecnologica accrescono le responsabilità dell'uomo moderno e lo incalzano con sempre più complessi interrogativi su ciò che è bene e ciò che è male; ciò che separa realmente il progresso dal regresso, ciò che consente il benessere non di pochi ma della maggioranza.

(...) Un dialogo autentico e sincero tra le diverse culture esiste solo se si riescono a dare risposte chiare, e se possibile condivise, su punti precisi.

Innanzitutto l'aborto. Considero la legge 194 uno strumento essenziale contro un turpe mercato clandestino. E come tale un elemento di civiltà. Da questo punto fermo occorre muovere, applicando la legge in tutte le sue parti, puntando in modo particolare

sulla prevenzione e promuovendo interventi a sostegno della maternità, per superare una concezione dell'aborto come mezzo contraccettivo che è lesivo della dignità e della libertà della donna.

Non è a caso che proprio dalle donne sia venuto il principale insegnamento a quella che prima definivo come la cultura del limite e delle responsabilità. Le donne hanno sempre detto che l'aborto rappresenta un dramma e una sconfitta. Partendo di qui è possibile comprendere che cosa vuol dire superare l'aborto riconoscendo la responsabilità di uomini e donne nei confronti della sessualità e della procreazione che richiedono la messa in campo di una azione molto incisiva e diffusa di educazione, formazione e sostegno alla maternità.

La nostra società è diventata troppo ostile alla maternità fino al punto da ostacolare addirittura persino il desiderio di molte donne ad avere figli. Non possiamo non vedere la fatica imposta alle donne che cercano di conciliare

l'impegno professionale con la maternità, la propria personalità con la cura dei figli e i tempi della famiglia.

(...) Snodo e risoluzione di tutto ciò è la famiglia. A riguardo sento di poter dire, da uomo laico, parole assai convinte. La famiglia va sostenuta perché è fondamentale per la promozione dei diritti umani e perché corrisponde a una delle dimensioni più profonde della persona che è quella della capacità di relazione, della comunità e del bisogno dell'«altro».

Per fortuna le famiglie italiane in questi anni sono cambiate in meglio, anche grazie alla rivoluzione femminile che ha imposto nella vita collettiva i valori della parità di dignità, della condivisione della comune responsabilità di padri e madri verso i figli. D'altro lato solo una famiglia che funziona, intesa come primo nucleo

sociale, può rispondere ai bisogni di crescita dei bambini, di costruzione del futuro dei giovani, di compagnia degli anziani. La famiglia deve dunque essere aiutata nella sua funzione sociale, ascoltata dalle istituzioni nella definizione delle politiche pubbliche, sollecitata al confronto con le «altre» famiglie.

Il governo da me presieduto si impegna a promuovere una politica attiva a sostegno delle famiglie. In due direzioni: aiutare donne e uomini nella cura e nella crescita dei figli, sostenere la funzione educativa dei genitori. Ciò richiede la predisposizione di opportunità, di servizi, di sostegni monetari che completino e arricchiscano quanto già previsto da alcune leggi importanti come quelle relative all'infanzia e ai tempi di lavoro e di vita. Porremo in modo particolare attenzione al-

LA RIVOLUZIONE FEMMINILE  
«Ha imposto i valori della parità di dignità, della condivisione della responsabilità di padri e madri verso i figli»

